

# Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Ufficio Catechistico – Laboratorio della Parola



***RISCOPRIAMO LA CHIESA DELLE ORIGINI***

**Schemi di lezioni su  
Le *Lettere Apostoliche* e l'*Apocalisse*  
di mons. Oscar Battaglia**

## II LETTERA AGLI EBREI (II parte)

### Gesù sommo sacerdote della nuova alleanza (Eb 5,11-13,18)

#### Il Sacerdozio ebraico

Per capire il discorso sul sacerdozio di Cristo dobbiamo tener presente l'istituzione sacerdotale dell'ambiente giudaico che fa da sfondo alla teologia della nostra lettera.

Il sacerdozio giudaico ha **la sua origine durante l'esodo**, quando Israele divenne «*un regno di sacerdoti e una nazione santa*» (Es 19,6). La funzione sacerdotale fu assegnata alla tribù di Levi con diversi gradi di ministero per il servizio del Tempio e dell'altare. **La prima consacrazione sacerdotale fu quella di Aronne e dei suoi figli** descritta dal Libro dell'Esodo (Es 29) e nel Libro del Levitico (Lv 8). Da allora **il sacerdozio divenne ereditario**, passò di padre in figlio e **la tribù sacerdotale di Levi** fu disseminata tra le altre per gli atti di culto nei vari santuari del paese e a servizio del popolo (Gs 21).

Il sacerdozio fu organizzato sistematicamente solo **nel Tempio di Gerusalemme** che divenne **il centro culturale di Israele**. Già Davide divise la tribù di Levi in **24 classi sacerdotali** che, a turni settimanali, entravano in servizio nel Tempio (1 Cr 23-26). Egli elesse Sommo Sacerdote **Ebiatar**, un lontano discendente di Aronne e di Eli, ma Salomone lo destituì e lo inviò in esilio, perché aveva parteggiato per Adonia suo rivale nel regno (1 Re 2,26s). Al suo posto egli designò **Sadoq**, che lo aveva consacrato re (1Re 1,38-40). Questi fu il primo ad officiare nel **nuovo Tempio** eretto dallo stesso Salomone nel 960 a.C.. I suoi discendenti tennero la carica fino al tempo dei Maccabei, nel II sec. a.C. quando l'ultimo discendente diretto di Aronne, Onia III fu assassinato. Nel 143 a.C. fu proclamato Sommo Sacerdote e re, non senza contestazioni, **Simone figlio di Mattatia** (1Mac 14,25-49), che non era della famiglia di Aronne. Egli dette inizio alla dinastia degli Asmonei che regnarono come re e sacerdoti fino al tempo di Erode (37- 4 a.C). Con l'occupazione romana della Palestina (68 a.C) la carica di Sommo Sacerdote fu in balia degli umori politici e delle preferenze dei governatori della provincia di Siria. Al tempo di Gesù, il governatore Valerio Grato, aveva depresso il Sommo Sacerdote **Anna(no)**, nell'anno 15, e, al suo posto, aveva eletto il genero **Giuseppe detto Caifa** (16-36). Accanto a lui c'erano i capi delle grandi famiglie sacerdotali chiamati anch'essi «Sommi Sacerdoti».

#### Il Sommo Sacerdote ebreo



Dai dati della Bibbia risulta una istituzione sacerdotale, organizzata in maniera rigorosa:

Al vertice c'è il sommo sacerdote, figlio di Sadoq, successore di Aronne, tipo di tutti i sacerdoti; sotto il sommo sacerdote stanno i sacerdoti, addetti al culto e all'altare; infine c'erano i leviti, una sorta di clero inferiore, raggruppati in tre famiglie: i cantori e i musicisti, i portieri e i sorveglianti (1Cr 25-26).

### Funzioni sacerdotali

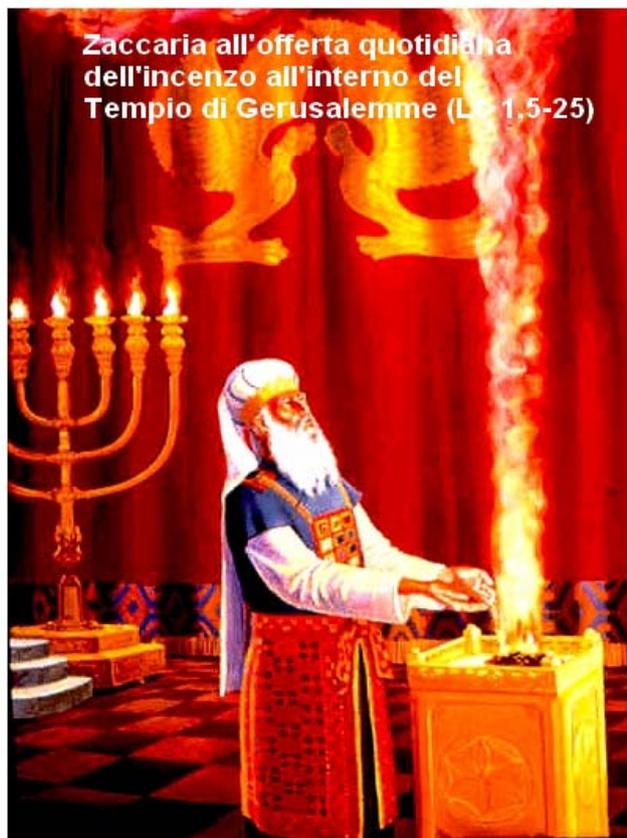
In Israele i sacerdoti esercitarono due ministeri

**fondamentali:** il servizio del culto e il servizio della parola.

Le funzioni culturali facevano dei sacerdoti gli uomini del santuario incaricati di custodire l'Arca dell'Alleanza, dove erano contenute le tavole della Legge scritte da Mosè, il bastone miracoloso di Aronne e un vaso contenente la Manna raccolta nei quaranta anni di deserto (1Sam 1-4) e di accogliere i fedeli nella casa del Signore (1Sam 1). Soprattutto essi presiedevano le liturgie del calendario quotidiano nel Tempio, che prevedeva il sacrificio perpetuo, mattina e sera (Es 29,38-46); l'offerta quotidiana dell'incenso (Lc 1,822), offerte varie e canti di Salmi. Lo splendore della liturgia appariva nelle grandi feste annuali della nazione con grande concorso di popolo (Lev 23,11.20). Al centro c'erano i sacrifici dove si manifestava la funzione di mediazione del sacerdozio ebraico, che consisteva nell'offrire a Dio animali e cose, in senso di adorazione, e nel

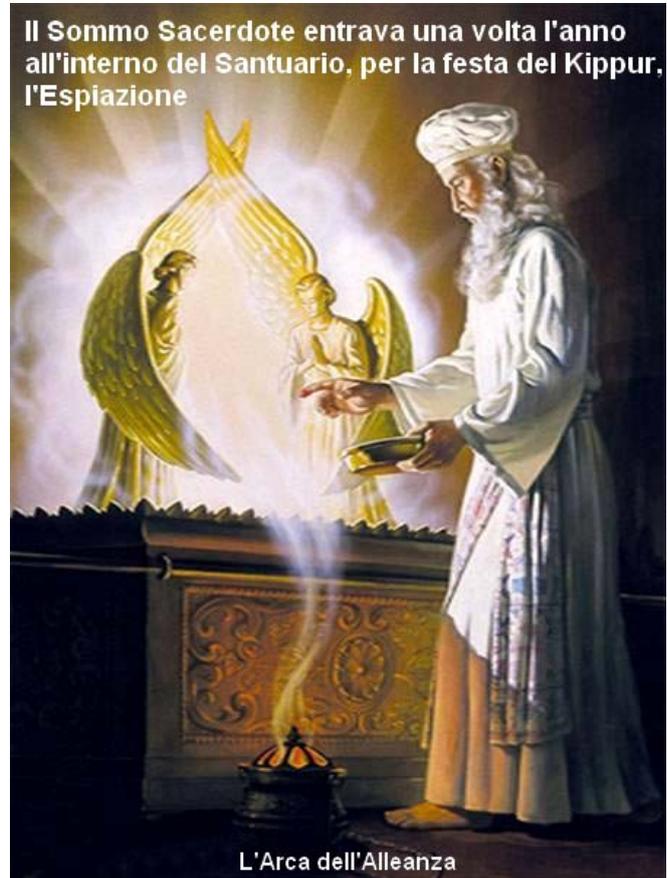
trasmettere agli uomini la benedizione di Dio (Es 24,4-8). Le scuole di canto dei sacerdoti sono all'origine di molti salmi cantati nelle liturgie del tempio per solennizzare il culto e istruire il popolo.

I sacerdoti svolgevano riti vari di consacrazione e di purificazione. Compivano il rito di purificazione dei lebbrosi per riammetterli nella società (Lv 14) e la purificazione della puerpera, quaranta o ottanta giorni dopo il parto (Lv 12). Loro compito particolare era l'offerta dei sacrifici sull'altare del Tempio. Questi sacrifici erano di tre specie: l'olocausto, il sacrificio di comunione, il sacrificio espiatorio. L'olocausto consisteva nell'uccisione di un animale (vitello, capro, agnello, colombi), la sua consumazione totale nel fuoco dell'altare e il versamento del sangue ai piedi dell'altare stesso; della vittima non rimaneva nulla (Lv 1,1-17). Il sacrificio di comunione prevedeva l'uccisione di un animale, il versamento del suo sangue ai piedi dell'altare, la combustione sull'altare solo di una parte ritenuta più nobile di esso (come il fegato, il cuore, i reni, il grasso



interno), la distribuzione delle sue carni in pasto ai sacerdoti, agli offerenti, e ai poveri che si affollavano per la circostanza nel Tempio (Lv 3,1-17). **Il sacrificio espiatorio** era offerto in espiazione dei peccati dei sacerdoti, della intera comunità e dei singoli (Lv 4-5). Qui **il sangue gioca un ruolo importante per cancellare il peccato** commesso, secondo la legge enunciata da Eb 9,22 che «*senza spargimento di sangue non esiste perdono*». Per questo il sangue veniva raccolto in una ciotola, portato dentro il santuario e con esso veniva bagnato l'altare dell'incenso; il resto veniva versato ai piedi dell'altare.

Particolare attenzione merita la festa ebraica dell'Espiazione (*Yon Kippur*), **il giorno della espiazione**, il giorno fra i giorni, il cui rituale è descritto dettagliatamente nel Libro del Levitico (Lv 16). A questo rituale fa riferimento in modo particolare la nostra Lettera agli Ebrei. Protagonista del rito era il **sommo sacerdote** che svolgeva la sua alta funzione mediatrice, per la richiesta di perdono di tutti i **peccati suoi e del suo popolo** (Lv 16). Quello era un **giorno di riposo, di penitenza e di digiuno al fine di compiere l'espiazione dei peccati** commessi nel santuario e fuori dai sacerdoti e dal popolo. Tutto si svolgeva all'interno del Tempio dove si celebrava un complesso **rituale liturgico**: l'offerta di **un vitello** per i peccati del Sommo Sacerdote e dei suoi colleghi; l'offerta di **un capro** per i peccati del popolo; la liberazione di **un capro espiatorio** nel deserto carico dei peccati di tutti, come atto di restituzione ad



Il Sommo Sacerdote entrava una volta l'anno all'interno del Santuario, per la festa del Kippur, l'Espiazione

L'Arca dell'Alleanza

Azazel, capo dei demoni, al quale i peccati appartenevano. Per l'unica volta in un anno **il Sommo Sacerdote penetrava nella parte più interna del Santuario, dietro il velo**, dove veniva custodita



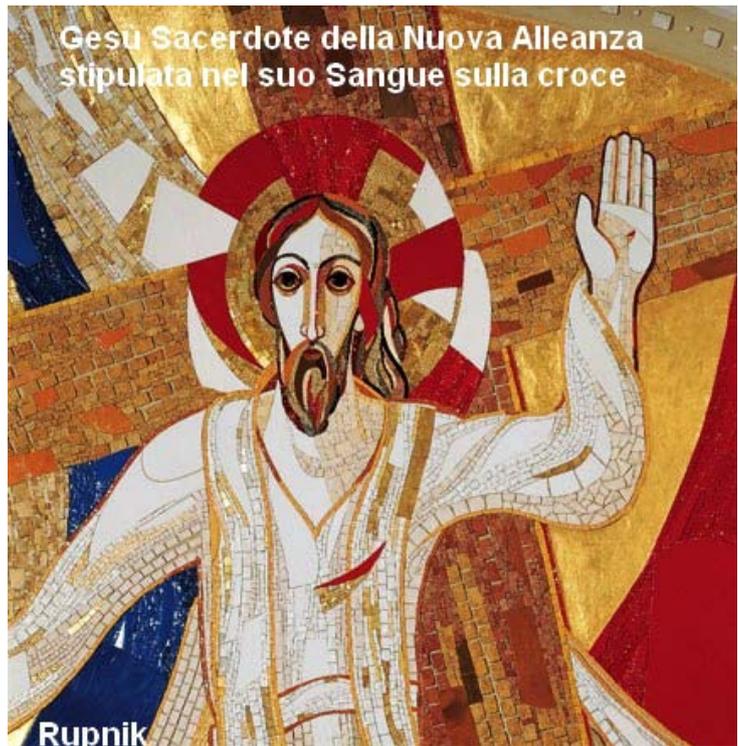
Gesù a dodici anni si fermò a Gerusalemme per frequentare una delle scuole della Parola organizzate dai sacerdoti nel Tempio e parte del loro ministero

Giotto

l'«**arca dell'alleanza**», l'oggetto più sacro di Israele, contenente le tavole della Legge, il bastone di Aronne e un vaso con la manna. Qui egli **incensava** il simulacro e lo **bagnava col sangue** delle vittime ai quattro lati, dopo aver **asperso con esso il locale**. Quel sangue intendeva riparare i peccati di tutti e ottenere il perdono di Dio di Israele che siede tra i cherubini. Si pensava così di riparare i peccati di tutti e ottenere la purificazione da ogni colpa.

**Il secondo importante compito** dei sacerdoti ebrei era il **servizio della parola**. A loro fu affidata fin dal principio la **lettura e la spiegazione della Torah** in occasione delle grandi feste con concorso di popolo. Questa funzione li impegnava specialmente nella festa della «**rinnovazione dell'Alleanza**» (Dt 27) che si celebrava nella festa di Pentecoste quan-

do si commemorava la promulgazione della Legge al monte Sinai. Proprio per la loro competenza nella Legge essi esercitavano anche la **funzione giudiziaria come giudici** in Israele, al fine dei risolvere liti e conflitti (Dt 16,18-20). I sacerdoti, come custodi della Parola di Dio, svolsero una preziosa opera storica, perché **conservarono e trascrissero tradizioni** tramandate fin dal tempo dei patriarchi e trascritte poi in vari libri del Pentateuco (Torah). Ad essi si deve la composizione di vari codici e leggi, come il «**codice di santità**» (Lv 17-26), e tutta la legislazione riguardante il sacerdozio giudaico contenuta in alcune parti dei libri di Esodo, Levitico e Numeri. Forse è dovuta alle scuole sacerdotali **la compilazione finale dell'intero Pentateuco** (Torah).



### Cristo nuovo sacerdote

La Lettera è l'unico scritto del Nuovo Testamento che tratta esplicitamente del sacerdozio di Cristo e lo fa confrontandolo con il Sacerdozio e il culto ebraico per farne risaltare l'originalità e la supremazia. Il tema è sviluppato in cinque punti che cercheremo di evidenziare.



Il testo si apre con un'esortazione legata alla dottrina che si presenta **difficile per coloro che sono ancora immaturi nella fede** e hanno bisogno del latte. **Coloro invece che sono maturi** non hanno bisogno di essere istruiti sui fondamenti della fede, ma **esigono il cibo solido della teologia**. Questi «*hanno gustato il dono celeste, sono diventati partecipi dello Spirito Santo e hanno gustato la buona parola di Dio e prodigi del mondo futuro*» (6, 4-5). Questi non possono cadere nell'incredulità e crocifiggere di nuovo Gesù Cristo. Non è certo questa la condizione dei cristiani ai quali lo scritto è indirizzato: l'autore non intende rimproverare, ma **esortare i cristiani a nutrire la speranza cristiana**, a non diventare pigri nella fede, ma zelanti e perseveranti. **La speranza cristiana** è fondata sulla promessa-giuramento che Dio fece ad Abramo e rinnovata

in Gesù: «*In essa infatti noi abbiamo come un'ancora sicura e salda per la nostra vita; essa entra fin al di là del velo del santuario, dove Gesù è entrato come precursore per noi, divenuto sommo sacerdote per sempre alla maniera di Melchisedek*» (5,11-6,20).

### Eccone le caratteristiche:

1. **Mediatore tra Dio e gli uomini.** L'autore aveva già anticipato che *«non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato»* (4,19).

**Quello di Cristo è un sacerdozio solidale** perché *«ogni sommo sacerdote è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anche lui rivestito di debolezza»* (5,1s).

Come tale è stato costituito personalmente da Dio perché *«nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato gliela conferirò come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre secondo l'ordine di Melchisedek»* (5,4-6). Per Gesù dunque **la dignità di sacerdote è nativa perché risale al momento dell'incarnazione** (10,5-7).



2, **Sacerdote alla maniera di Melchisedek.** Gesù non è Sommo Sacerdote alla maniera di



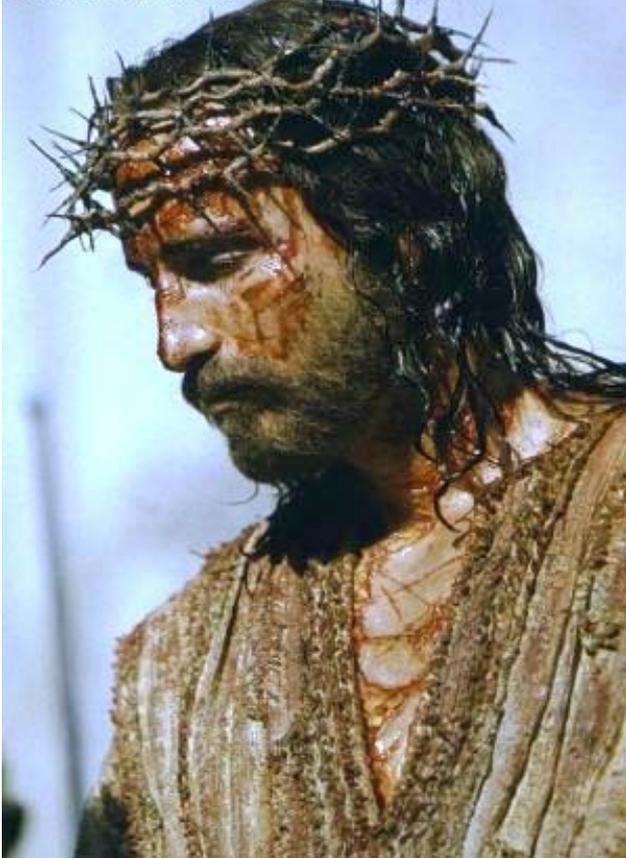
Aronne, perché **non appartiene alla tribù di Levi**, che deteneva il sacerdozio, ma alla tribù di Giuda che non aveva parte al sacerdozio (7,11-14). Per lui Dio ha cambiato legge perché lo ha legato alla figura profetica di Melchisedek che fu *«re di Salem, sacerdote del Dio altissimo, andò incontro ad Abramo mentre ritornava dall'aver sconfitto i re e lo benedisse; a lui Abramo diede la decima di ogni cosa. Anzitutto il suo nome significa "re di giustizia", poi è anche "re di Salem", cioè "re di pace". Egli, senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio*

*di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio, rimane sacerdote per sempre»* (7,1-3). Gesù infatti, come Melchisedek è sacerdote, re di giustizia e di pace; nel testo biblico non è indicato né suo padre, né sua madre, né la sua genealogia. Egli appare senza data di nascita (principio) e senza data di morte (fine di giorni); **è come una figura fuori del tempo e perciò sacerdote in eterno.** In questo diventa immagine e profezia del Figlio di Dio.

**3. A servizio di un nuovo san-tuario, non fatto da mani umane, quello del cielo.** I sacerdoti ebrei, figli di Levi, erano al servizio del Tempio di Gerusalemme ristrutturato da Erode (19-10 a.C). Gesù fa servizio nel cielo, dove siede alla destra del Padre: *«Noi abbiamo un sommo sacerdote così grande che si è assiso alla destra del trono della Maestà nei cieli, ministro del santuario e della tenda che il Signore, e non un uomo, ha costruito. Se egli fosse sulla terra non sarebbe neppure sacerdote, poiché vi sono quelli che offrono i doni secondo la Legge. Questi offrono un culto che è immagine e ombra delle realtà celesti. Ora invece egli ha avuto un ministero tanto più eccellente quanto migliore è l'alleanza di cui è mediatore, perché fondata su migliori promesse»* (8,1-6).

L'Alleanza antica fu sancita con un sacrificio di vittime animali offerto **da Mosè ai piedi del Sinai** e con il dono della legge di Dio scritta su tavole di pietra (Es 24,1-8). Ma quella alleanza era ancora imperfetta e il profeta **Geremia aveva preconizzato un'Alleanza Nuova** nella quale la legge di Dio sarebbe stata scritta nei cuori (Gr 31,31-34). **Essa non sarà stipulata col sangue dei capri e degli agnelli, ma con il sangue del Figlio di Dio** (8,7-13).

**Egli entrò una volta per sempre nel santuario col proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna**



Abbiamo un Sommo Sacerdote così grande che è ministro del santuario e della vera tenda, che il Signore ha costruito nei cieli (8,1-2)

Per descrivere questo nuovo sacrificio di sangue offerto da Gesù al Padre nel santuario del cielo, il nostro autore richiama la conformazione del Tempio di Gerusalemme e specialmente **il rito del Kippur nel giorno dell'espiazione**, che abbiamo descritto sopra, quando il Sommo Sacerdote entrava nel Santo dei Santi, una volta l'anno, con il sangue degli animali sgozzati e ne aspergeva gli oggetti sacri ivi contenuti (9,1-10). Anche Cristo *«è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d'uomo, cioè non appartenente a questa creazione. Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo – il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio – purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente?»* (9,11-14).

**4. La Nuova Alleanza col suo sangue.**

È tutto qui **l'incomparabile valore del Sangue di Cristo**: I sacrifici antichi erano continuamente ripetuti a significare la loro incapacità di cancellare definitivamente i peccati. Essi si basavano **sul principio della legge culturale antica**, secondo la quale *«quasi tutte le cose vengono purificate*

con il sangue, perché senza spargimento di sangue non esiste perdono» (9,22). Il sacrificio di Gesù è stato **unico e definitivo**, perché fondato sulla volontaria e amorosa offerta di se stesso fatta dal Figlio di Dio fatta al momento della sua incarnazione: «È impossibile che il sangue di tori e di capri elimini i peccati, per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: **Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, / un corpo invece mi hai preparato.** / Non hai gradito / né olocausti né sacrifici per il peccato. / Allora ho detto: **“Ecco, io vengo / – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – / per fare, o Dio, la tua volontà”** (Sl 40,7-9). Dopo aver detto: **Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre»** (10,4-10).



Come sempre a questa esposizione dottrinale **segue l'esortazione pastorale che è il cuore di tutta la parenesi della lettera**. Da quando Gesù è penetrato nel santuario del cielo, squarciandone il velo (Mt 27,9) è aperto a tutti l'accesso alla casa di Dio. Ognuno deve sforzarsi di entrarci: «**Poiché abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne, e poiché abbiamo un sacerdote grande nella casa di Dio, accostiamoci con cuore sincero nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura. Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché**

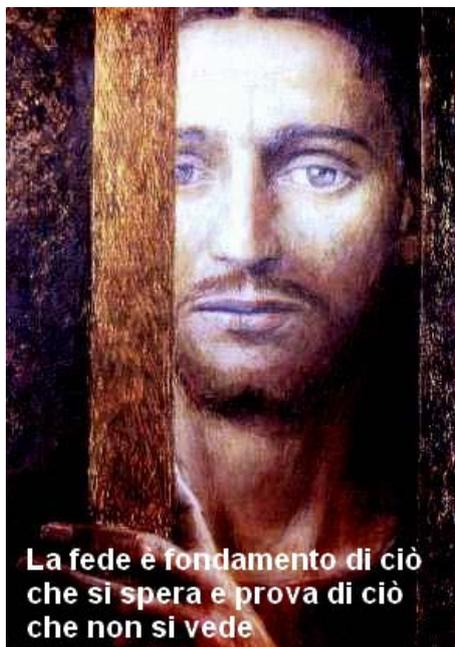


**degno di fede è colui che ha promesso. Prestiamo attenzione gli uni agli altri per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone. Non disertiamo le nostre riunioni, come alcuni hanno l'abitudine di fare, ma esortiamoci a vicenda, tanto più che vedete avvicinarsi il giorno del Signore»** (10,19-25).

Attenzione ai tradimenti sempre possibili per non compromettere la propria salvezza. Per avere forza e coraggio nel combattimento della vita i cristiani **devono ricordare i primi giorni del loro cammino di fede, quando hanno sostenuto una grande e penosa**

**lotta** con insulti e tribolazione di ogni tipo e quando hanno coraggiosamente solidarizzato con i **carcerati** e hanno accettato perfino con gioia di essere **spogliati dei loro beni**. Ora devono avere

**costanza e fede.** Coraggio dunque, «noi non siamo di quelli che cedono per la propria rovina, ma uomini di fede per la salvezza della nostra anima» (10,19-39).



**La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede**

## 5. L'esempio di fede dei padri e l'imitazione di Cristo (11,1-12,29).

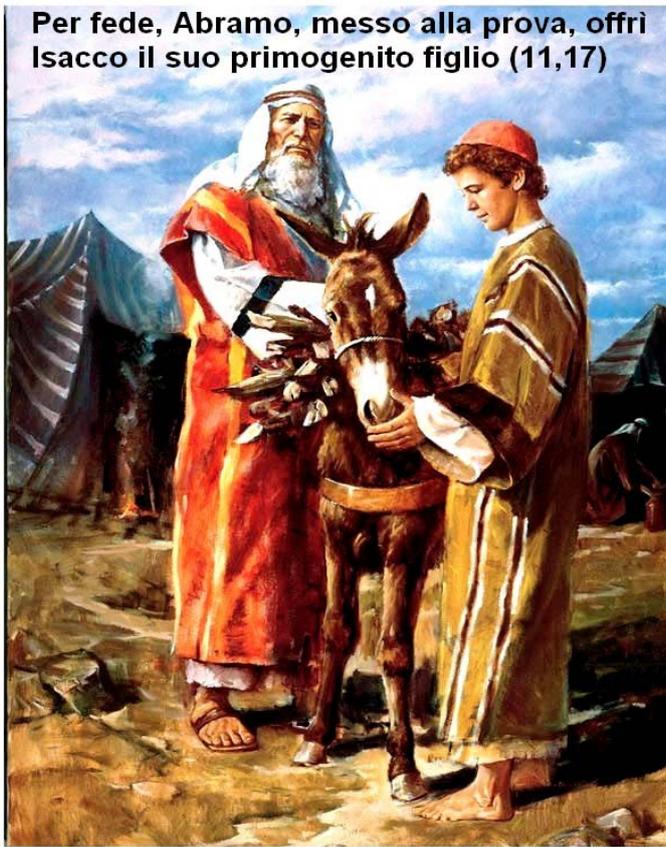
L'autore aveva esortato ascoltatori e lettori a non rinnegare la fede: «Se pecciamo volontariamente, non rimane più alcun sacrificio per i peccati, ma soltanto una terribile attesa del giudizio» (10,26). E poco oltre: «Avete solo bisogno di perseveranza, perché otteniate ciò che vi è stato promesso» (10,36). Ora passa ad illustrare la natura e la necessità della fede, dandone prima una definizione e poi illustrandola con esempi presi dalla Bibbia. Innanzi tutto una definizione chiara: «**La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede**» (11,1). Senza la fede non potremmo sperare nei beni promessi da Dio, essa orienta il futuro della nostra vita, mette in cammino verso una meta sicura, perché rende visibili alla mente i misteri invisibili di Dio e ne dà la sicurezza.

A questo punto traccia **uno splendido quadro della fede degli antichi padri** perché «per mezzo di questa fede gli antichi ricevettero **buona garanzia**», cioè l'approvazione di

**Dio**, che è la vera **sicurezza** della vita per vivere in pace. Questa **rassegna dei santi** contiene **le grandi figure bibliche** di Abele, Enoc, Noè, Abramo, Sara, Isacco, Giacobbe, Mosè, Giosuè, Raab, Gedeone, Barak, Sansone, Jefte, David, Samuele, i profeti. Tutte queste persone **con le fede vinsero ogni tipo di difficoltà e ebbero ogni sorta di benefici**. Di Abramo, vero padre nella fede è detto:

«Per fede, Abramo, chiamato da Dio, **obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava**. Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, **abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare. Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città. Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo**» (11,8-19).

**Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco il suo primogenito figlio (11,17)**



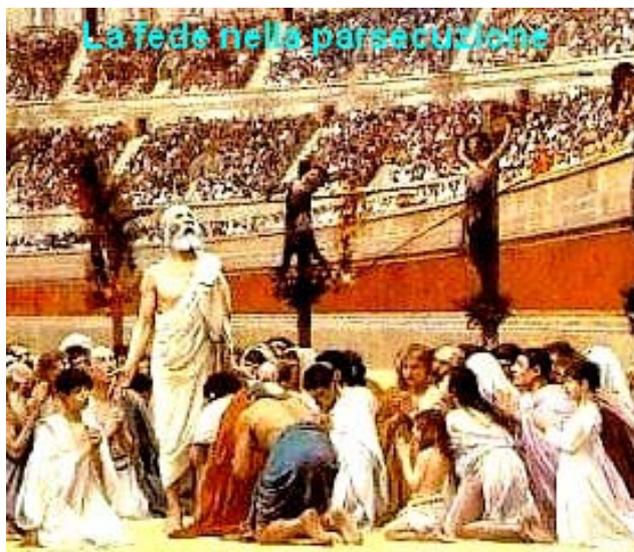
Con fede Mosè fece passare a Israele il Mar Rosso come fosse terra asciutta (11,29)



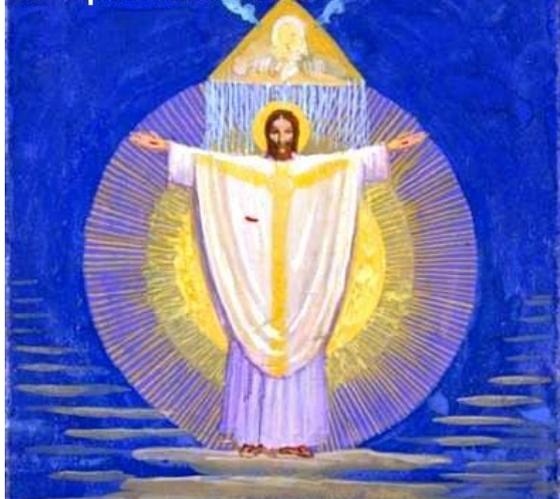
**Di Mosè è detto:** «Per fede, Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio. Egli stimava ricchezza maggiore dei tesori d'Egitto l'essere **disprezzato per Cristo**; aveva infatti lo sguardo fisso sulla ricompensa. Per fede, egli lasciò l'Egitto, senza temere l'ira del re; per fede, egli celebrò la Pasqua e fece l'aspersione del sangue, perché colui che sterminava i primoge-

niti non toccasse quelli degli Israeliti. Per fede, essi passarono il Mar Rosso come fosse terra asciutta» (11,24-29).

**La fede anticipò profeticamente in questi personaggi biblici la salvezza di Cristo col linguaggio dei simboli e della speranza:** “La città dalle salde fondamenta” che è la Gerusalemme celeste (Ap 21,12-14), la “discendenza numerosa” che è la Chiesa (Rm 4,16-25), il segno della “risurrezione” di Cristo e nostra nella salvezza di Isacco. Mosè accettò di essere “disprezzato per Cristo” e come lui “celebrò la Pasqua e fece l'aspersione del sangue”. Anche i martiri, dell'Antico Testamento anticiparono la passione e la morte vittoriosa di Cristo: «*Alcune donne riebbero, per risurrezione, i loro morti. Altri, poi, furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. Altri, infine, subirono insulti e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, tagliati in due, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati – di loro il mondo non era degno! –, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra. Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso: Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi* (11,32-39).



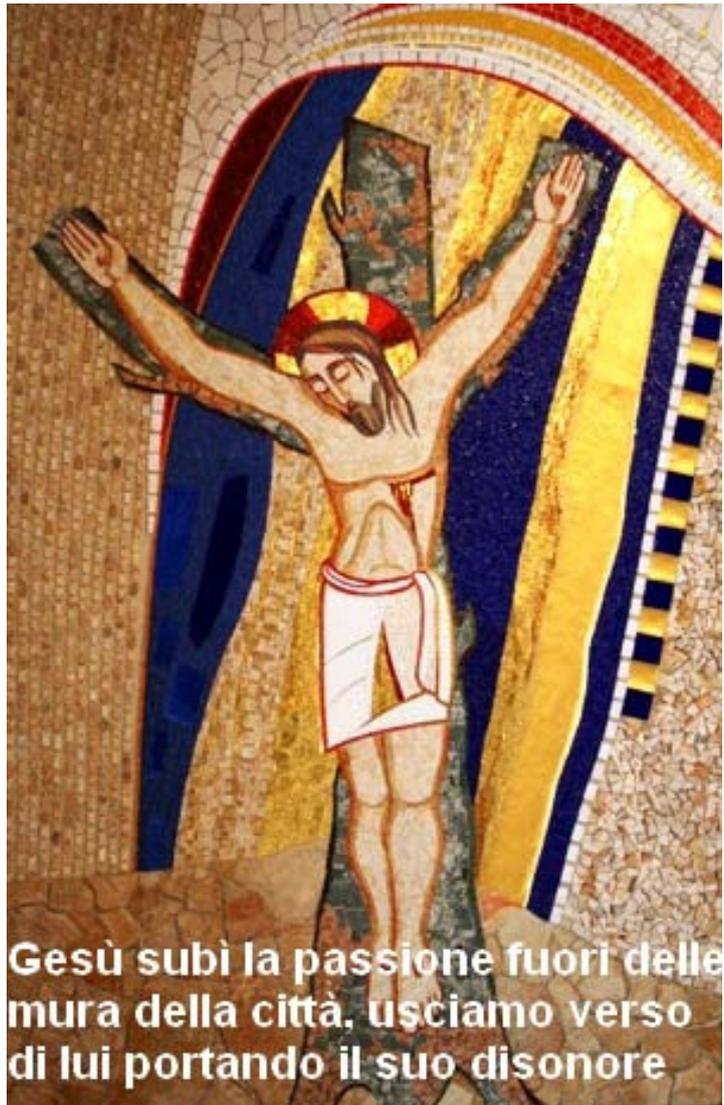
Teniamo fisso lo sguardo su Gesù origine e compimento della fede



Noi dunque **siamo più fortunati di loro perché abbiamo creduto in Cristo**. Solo in Gesù ci si salva, noi e loro dopo di noi. Da qui l'esortazione: «*Circondati da tale moltitudine di testimoni, noi corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che da origine alla fede e la porta a compimento*. Egli di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore e siede alla destra del trono di Dio» (12,1-2). I cristiani devono imitare la sua forza nella sofferenza e resistere nella persecuzione che subiscono per la fede. Con essa, Dio li corregge come figli. Anche se la

correzione causa al momento tristezza, essa però reca un frutto di pace e di santità a quelli che sono provati. La dignità di uomini nuovi, **nati da una Nuova Alleanza**, consente ai cristiani di **accostarsi a Dio**, non con la paura che provarono gli ebrei al Sinai, ma **con la confidenza e l'amore di figli** che sanno di poter contare sempre sul mediatore Gesù e sulla potenza purificatrice del suo sangue dalla voce più eloquente di quello di Abele. «*Perciò, rinfancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate dritti con i vostri piedi*». La strada stretta e difficile segnata da Cristo richiede resistenza e coraggio. «*Il nostro Dio è un fuoco divorante*» (12,1-29).

La **conclusione dello scritto** (13,1-24) si presenta come **un biglietto di accompagnamento** dell'omelia scritta che precede. Raccomanda tra l'altro: «*L'amore fraterno resti saldo*», «*non dimenticate l'ospitalità*», «*la vostra condotta sia senza avarizia*», «*ricordatevi dei vostri capi che vi hanno annunciato la Parola di Dio*», «*non lasciatevi sviare da dottrine varie ed estranee*». «*Gesù, per santificare il popolo col proprio sangue, subì la passione fuori della porta della città. Usciamo dunque verso di lui fuori dell'accampamento, portando il suo disonore: non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura.*



*Per mezzo di lui dunque offriamo a Dio continuamente un sacrificio di lode, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome»* (13,10-19).

Tutto si conclude con una bella benedizione dell'oratore-scrittore così formulata: «*Il Dio della pace che ha ricondotto dai morti il Pastore grande delle pecore, in virtù del sangue di un'alleanza eterna, il Signore nostro Gesù, vi renda perfetti in ogni bene perché possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò che a lui è gradito per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen*»(13,20-21).

